

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
 Marco Travaglio
BERLUSCOMICHE
 Prefazione di Antonio Padellaro
In edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

Unità
10
 IN SCENA

19
 venerdì 14 dicembre 2007

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
 Marco Travaglio
BERLUSCOMICHE
 Prefazione di Antonio Padellaro
In edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

La **S**cala

DOMENICA UN ALTRO SCIOPERO. E TEATRO CONDANNATO PER UN LAVORATORE MORTO

Due brutte notizie per la Scala, la prima dal fronte sindacale, la seconda dai tribunali. Salta per sciopero infatti la recita di *Tristan und Isolde* di domenica 16 dicembre, terza replica dopo la prima di Sant'Ambrogio. A proclamare l'astensione dal lavoro è il sindacato autonomo Fials, cui aderiscono 60 lavoratori fra componenti dell'orchestra e del coro. Sciopero dichiarato dopo la ripresa delle trattative su legge Asciutti e aumenti salariali e definito «incomprensibile» dalla direzione della Scala, che in una nota, sottolinea come l'astensione dal lavoro abbia «come unica conseguenza un danno nei confronti del pubblico, del Teatro e di



conseguenza di tutte le figure professionali che lavorano alla Scala». Il Tribunale del lavoro ha poi condannato la Scala a risarcire il danno alla vedova di Enzo Mantovani, un dipendente deceduto per mesotelioma pleurico, malattia originata dall'amianto. La sostanza sarebbe stata presente nell'ambiente di lavoro della vittima, deceduta il 21 agosto 2000, quindi all'epoca in cui era operativo il vecchio palcoscenico della Scala. Mantovani era addetto all'apertura e alla chiusura del palcoscenico, oltre che allo scuotimento della «pattona» ovvero il sipario anticacustico e antincendio, realizzato in fibra di amianto. Il giudice Maria Gabriella Mennuni ha ritenuto sussistente la responsabilità del datore di lavoro nella patologia mortale del Mantovani e ha condannato il teatro a pagare 202 mila euro per danni morali e biologici, oltre ad altri 9 mila euro per spese di giudizio.

PRIMEFILM Da oggi nelle nostre sale la prima tappa di una trilogia fantasy, «La bussola d'oro»: con quel magico strumento una ragazzina può salvare il mondo ma deve fare i conti con un potere oscuro e con Nicole Kidman scienziata

di Alberto Crespi

Se Papa Ratzinger e i suoi sodali si riconosceranno nei vecchi soloni del «Magisterium» rappresentati nel film *La bussola d'oro*, il problema è tutto loro. Ma, ammettiamolo, è un problema divertente: per chi ama la dietrologia e vede complotti dappertutto, il cinema hollywoodiano è da qualche anno terreno di scontro tra il Vaticano e le forze del Male! Parte Mel Gibson con *The Passion*, contrattacca *Il codice da Vinci*, rispondono le cattolicissime *Cronache di Nar-*



Nicole Kidman nella «Bussola d'oro»; sotto Christian De Sica in «Natale in crociera»

PRIMEFILM In «Una moglie bellissima» spiccano le «spalle»

Pieraccioni con moglie fa Pieraccioni

di Dario Zonta

Al di là del titolo, *Una moglie bellissima*, la commedia natalizia di Leonardo Pieraccioni ha un'ambizione che supera il normale orizzonte che si concedono questi prodotti ad uso festivo. Al primo apparire sembrerebbe la classica formula: Lui un po' sfigato alle prese con Lei bella fuori dal comune in un paese della Toscana con coro di spalle, caratteri e caratteriali. Fin qui ci siamo. Il paese è Anghiari, il «coro» è Massimo Ceccherini, Rocco Papaleo, Tony Sperandeo, Lui è Pieraccioni, Lei è Laura Torrisi, un'esordiente sul grande schermo, nel piccolo è stata al *Grande Fratello*. Nei suoi film Pieraccioni corre dietro la ragazza di turno per un'ora e passa cercando di conquistarla con ogni mezzo. Con *Una moglie bellissima* cambia l'espedito. La donna, come dal titolo, è stata conquistata: il gioco è non farsela scappare. Ma come competere con la proposta indecente di un fotografo con la faccia di Gabriel Garko che intravede nella Torrisi una popolana modello da calendario? La vicenda procede con la carambola di prevedibili «colpi di scena»: lei molla il marito, se la spassa con il fotografo che presto la scarica malamente, cosicché lei scossa fa un incidente e rimane zoppa. Ergo torna dal marito! Ora, quando si parla di un film non ci si sofferma mai sulla «morale» che la storia racconta. Intendiamo «morale» come l'insegnamento finale che si trae da un aneddoto, da una favola, e non come la questione etica che sottende un discorso. Semplificando, ma non troppo, la «morale» di questo Pieraccioni è: stai attenta moglie mia che a tradire ci si rimane zoppe! Dopo la morale, l'ambizione. Pieraccioni e Veronesi infarciscono la storia di riferimenti ad una vaga attualità politica, cavalcando l'onda del malcontento. Scena madre: Leonardo alle Seychelles intrattiene la popolazione locale di colore spiegando l'Ici, la tassa di successione e il concetto del condomino. E i locali giù a ridere. C'è banalità da commedia nostrana, facile ammiccamento allo spettatore che si riconosce e si schiera, e poi dimentica. Altre situazioni - come il personaggio del prete depresso che non vuole fare messa o il panettiere cinese di Prato che soffia il negozio al protagonista - si inseriscono in questo carosello farsesco di antipolitica all'italiana, aumentata da un elogio alla provincia, al paesotto, alle sue qualità solidali. Ma se l'ambizione è una furbata, la «morale» ripete un'antica misoginia tipica del cinema italiano quando va in commedia. Meno male che ci sono Rocco Papaleo, Ceccherini e il loro tentativo di fare *Grease* nel teatrino locale. Questo sì strepitoso, come tutto il lavoro delle «spalle».

Nicole ha perso la Bussola

nia e ora arriva *La bussola d'oro*, una nuova saga ispirata ai libri di Philip Pullman, pubblicati in Italia (come gli Harry Potter) dall'editore Salani. Confessiamo: non abbiamo letto lo scrittore Pullman e non sappiamo se, nei suoi libri, si celi un complotto anti-cattolico. Prendiamo atto che la trama gira intorno al problema della conoscenza: nel mondo di Pullman gli universi sono numerosi e paralleli, e per passare dall'uno all'altro occorre saper manovrare le Bussole d'Oro della verità. Ma ormai ne esiste solo una, e una profezia dice che prima o poi una ragazzina imparerà ad usarla e metterà gli universi in comunicazione fra loro. Il «Magisterium», tenebrosa accolta di vecchi saggi, fa

Dei saggi tenebrosi vogliono tenere il popolo nell'ignoranza. Un film complesso: il meglio sono gli animali realizzati al computer

di tutto per impossessarsi della Bussola e tenere il popolo nell'ignoranza; il mistico strumento è però finito nelle mani di Lyra Belacqua, vivace dodicenne che, come per magia, capisce subito come utilizzarlo. Lo zio di Lyra, Lord Asriel, è in viaggio per il Polo onde studiare una misteriosa «polvere» che filtrerebbe da un universo all'altro; il Magisterium vuole fermarlo, Lyra vuole raggiungerlo; sulle tracce di Lyra si fionda la bionda Miss Coulter, una scienziata della quale - almeno all'inizio... - non si capisce da che parte stia. Il film coincide con il viaggio al Polo di Lyra, che strada facendo trova alleati nelle streghe del Nord e negli orsi bianchi guerrieri, e finisce «aperto», pronto per un capitolo 2. Una volta assodato che il nome del Lord «eretico» è un anagramma di Israel (Asriel), e che i vecchi del Magisterium sono vestiti di nero come don Camillo, preferiamo attenerci al film. Che è molto complesso nella prima parte, dove il regista-sceneggiatore Chris Weitz deve fornirci un'impressionante mole di informazioni per farci entrare nel mondo di Pullman; e diventa cupo e poco emozionante nella secon-

da, con l'aggravante del finale «appeso». Erano gli stessi rischi corsi dal *Signore degli anelli*, quindi è probabile che gli appassionati della saga - numerosi soprattutto in Inghilterra - si trovino a proprio agio. Nicole Kidman e Daniel Craig, le due star coinvolte nei ruoli di Miss Coulter e Lord Asriel, non sembrano essersi divertiti per niente e le loro performance sono ampiamente al di sotto dei rispettivi standard. La trovata più affascinante è l'uso degli animali realizzati al computer: siamo in un mondo in cui ogni umano è accompagnato da un «demone», un animale che è coscienza e angelo custode, e quelli dei bambini sono mutanti, per cui il Pantalaimon di Lyra è ora un procione, ora un gatto, ora un passerotto - mentre Nicole Kidman si trascina appresso una scimmia bisbetica, della quale è bene non fidarsi. L'orso guerriero Iorek ha in originale la voce di un Sir, Ian McKellen. Altri prestigiosi attori inglesi, da Tom Courtenay a Derek Jacobi, sono sparsi nel cast: uno di loro, Christopher Lee - il capo del Magisterium, guarda caso - sta sullo schermo 30 secondi e rischia il bis del *Signore degli anelli*, dove il suo mago Saruman fu sforbiato al montaggio. Speriamo nei seguenti...

GLI USA Gruppi religiosi e laici arrabbiati
Il libro infuriò la Chiesa
Il film toglie la religione

Quando un film sfiora un tema religioso le polemiche sono garantite. È successo ieri per *The Passion* di Mel Gibson, succede oggi per *La bussola d'oro*, fantasy appena uscito sugli schermi statunitensi e da oggi in Italia. Il film tratto dal romanzo di Philip Pullman, che vede protagonisti Nicole Kidman e Daniel Craig, ha però una particolarità: non accontenta nessuno, né i gruppi religiosi americani né le associazioni laiche che invece hanno amato il libro dal quale il film è tratto. *La bussola d'oro* infatti dipinge i cattivi di turno come un'associazione soprannazionale, denominata Magisterium, che per l'autore del libro era chiaramente la Chiesa, nel film però, proprio per evitare polemiche, è stato tolto ogni riferimento alla religione. Il regista e sceneggiatore Chris Weitz aveva

dichiarato: «È stata ampliata la gamma di significati che il Magisterium rappresenta. Philip Pullman si oppone ad ogni tipo di dogma organizzato che siano le gerarchie ecclesiastiche o, per esempio, la gerarchia sovietica». Anche per Nicole Kidman il film ha perso quegli elementi antireligiosi che erano presenti nel libro e che non le avrebbero permesso di far parte del progetto: «Sono cresciuta in un ambiente cattolico, non avrei mai potuto interpretare un film se avessi colto la sua natura antireligiosa». Ma l'epurazione non è piaciuta a tutti e la National Secular Society, un'associazione che raccoglie atei, agnostici e liberi pensatori anglosassoni, ha dichiarato il suo dissenso: «Eliminando ogni riferimento religioso dal film - ha detto Terry Sanderson, presidente della società - è stato eliminato il cuore e l'intero scopo del libro. La religione ha ormai assunto il controllo della cultura americana e questa è una vera e propria censura». Su tutti la voce dello stesso autore Philip Pullman, tra l'altro membro della National Secular society: «Perché non aspettiamo di vederlo prima di giudicarlo?».

Francesca Gentile

PRIMEFILM Ottima e dura «La promessa dell'assassino»
Cronenberg, terrore per mafia russa

David Cronenberg non è un autore «natalizio», ma chi ha stabilito che a Natale si debbano vedere solo commedie scollacciate e film per ragazzini? *La promessa dell'assassino*, visto al recente Torino Film Festival, compone un ideale dittico assieme al precedente *History of Violence*: sono film in cui Cronenberg rinuncia al fantastico e all'horror e racconta storie di violenta quotidianità, legate dalla presenza del divo Viggo Mortensen a caccia di emozioni forti dopo essere divenuto re della Terra di Mezzo nel *Signore degli anelli*. *History of Violence* si svolgeva in America, *La promessa dell'assassino* ci porta in una Londra multietnica dove la mafia russa fa i propri affari in assoluta impunità. L'infermiera Naomi Watts fa venire alla luce la figlia di una gio-

vane che muore durante il parto. Dal diario della poveretta si risale al covo del boss Armin Muller-Stahl, russo con un figlio vero - il sadico, demente Vincent Cassel - e uno «d'adozione», il killer Viggo Mortensen. Anche lei di origine russa (non c'è un solo personaggio inglese in tutto il film), l'infermiera capisce di esser finita in un meccanismo infernale, ma troverà aiuto dove meno se l'aspetta. Cupo, piovoso, di una violenza trattenuta e rappresa (a parte una tremenda lotta in un bagno turco, dove in molti chiuderete gli occhi), il film è magnifico, e magnificamente interpretato da attori bravissimi nel fingersi russi. Cosa che ai doppiatori italiani riesce, ahinoi, meno bene.

al.c.

PRIMEFILM «Natale in crociera» punta al pieno di spettatori
De Sica lancia la sfida natalizia

Attenzione: questa non è una recensione. Come ogni anno, arriva il film di Natale della Filmauro (ovvero, di Aurelio De Laurentiis) e non si effettuano proiezioni-stampa. *Natale in crociera* esce oggi, e se i critici vogliono sputare sentenze & stroncature, si accomodassero in sala con il pubblico. La novità è che la Filmauro anticipa: esce nel week-end pre-natalizio



e punta a far man bassa fino alla Befana. L'anno scorso c'era la curiosità del «duello» con Olè (la coppia Boldi-De Sica si era appena separata). Stravinsce Christian De Sica, che quest'anno è affiancato dal napoletano Alessandro Siani, da Fabio De Luigi e dal trio di «bellone» composto da Nancy Brilli, Aida Yespica e Michelle Hunziker. Dirige, come sempre, Neri Parenti. Il critico, impossibilitato a vedere il film, si è però visto recapitare a casa il libro (libro?) *Single è bello*, che nel film sarebbe il manuale scritto dallo scapolo impenitente Luigi Coppia - il personaggio di De Luigi. Ma alla Mondadori non hanno di meglio da fare? Comunque, se credevano lo leggessimo, si sbagliavano: avremmo preferito vedere il film - che se non altro, in un'ora e mezza è fatta, e passa la paura. Leggere un libro è una cosa seria. Cambiate gadget, l'anno prossimo.

al.c.